

MARCO BELLABARBA

IL DOPOGUERRA DI HANS VON VOLTELINI.
IL TRENTINO, INNSBRUCK E VIENNA

Sono di Hans von Voltelini (fig. 1) le considerazioni più amare e struggenti lasciateci da uno storico tirolese sulle conseguenze della Grande Guerra. Le scrive quasi di getto, nel giugno del 1919, aggiungendole come postfazione al libro sulla storia delle circoscrizioni giudiziarie trentine ultimato l'anno prima. In quelle due paginette Voltelini sfoga uno stato d'animo che deve essere comune a Vienna, appena si ascoltano le notizie della chiusura delle trattative di pace a Versailles e Saint-Germain:

L'impero asburgico sempre più disgregato al suo interno, è crollato di fronte al violento colpo d'ascia di Wilson. Un tradimento senza pari ha allentato le fila del nostro esercito e dopo una difesa gloriosa durata più di tre anni, un fatale armistizio ha consegnato agli italiani il territorio di cui questo lavoro ha presentato l'assetto giudiziario; ora come ora il Sudtirolo italiano ha ancora la stessa forma, ma è quasi certo che questo territorio, politicamente legato da quasi un secolo alla terra tedesca, andrà un giorno all'Italia. Il precedente governo austriaco ha già dichiarato la propria disponibilità a questa cessione territoriali, accettando i punti di Wilson. La nostra preoccupazione è rivolta ora unicamente ai nostri fratelli di origine tedesca a sud del Brennero, su cui incombe minaccioso lo spettro della dominazione italiana. [...] Ora è terra straniera per il tirolese tedesco. La patria tedesca è ormai più piccola, ma proprio per questo tanto più cara al tirolese.

E con ciò anche l'autore di queste righe depone la penna, intenzionato a congedarsi definitivamente da quell'ambito d'indagine che – riguardando il paese in cui i suoi avi, prima di emigrare nel Tirolo tedesco, trovarono per tre secoli la loro seconda patria – gli è divenuto tanto caro e, di ricerca in ricerca, sempre più familiare. Vogliano altri, nella mutata situazione, occuparsi della storia di Trento. Alla patria tedesca, ora meno estesa, il tirolese dedicherà comunque sempre il proprio lavoro scientifico, qualsiasi debba essere il destino politico del territorio tirolese.¹

¹ H. von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di E. Curzel, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e ar-



Fig. 1. Hans von Voltelini.

La sua è la voce di uno studioso che a causa delle «drammatiche circostanze politiche» si sente privo per sempre di un territorio dove era arrivato da storico alle prime armi nel 1884² e al

chivistici, Trento 1999, pp. 231-232. Il volume, uscito con il titolo originale *Das Welsche Südtirol*, k.u.k Hof- und Universitäts-Buchändler der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Wien 1918, era stato concepito come testo di commento ai fogli 28a, 28b, 29 e 33 delle carte geografiche dei territori alpini incluse nell'*Atlas* promosso allora dall'Accademia delle scienze di Vienna.

² Tracce dei suoi primi soggiorni di studio trentini si trovano in alcune lettere contenute nel lascito *Hans von Voltelini* (depositato a Vienna presso l'*Haus-, Hof- und Staatsarchiv* [d'ora in poi HHSAW], *Sonderbestände*), Nachlass Hans von Voltelini 1 (alt 1), e dirette ai genitori tra agosto e settembre del 1884. Della sua «Tiroler Archivreise» egli descrive le prime ispezioni ai manoscritti del fondo Mazzetti, presso la Biblioteca civica, e all'Archivio del Capitolo del Duomo. Lo stato dei fondi cittadini appare scoraggiante (al Museo civico, a parte la Mazzettiana, «il resto, l'archivio vero e proprio, è del tutto disordinato e non viene mostrato ad alcuno [das andere, das eigentliche Archiv, ist ganz ungeordnet und wird niemandem gezeigt] e la collaborazione offerta al giovane austriaco «non amichevole», ma egli sfrutta il soggiorno in città per migliorare un italiano ancora gracile: «Con l'italiano non va male, quanto meno ho potuto intendermi con il servitore abbastanza bene. Nell'hotel si parla assolutamente il tedesco. Gli stranieri sono pochissimi qui

quale aveva dedicato³ ricerche via via più articolare e innovative; un luogo di nostalgie famigliari e di lunghi soggiorni archivistici, che ora però identifica una sconfitta così terribile da volerne dimenticare per sempre l'esistenza. Voltelini – ha osservato Emanuele Curzel – manterrà fede alla promessa di cancellare il Trentino e il *Südtirol* italiano dai propri interessi. Ad eccezione di un paio di articoli, il primo un contributo sui falsi diplomi imperiali a favore dei conti d'Arco,⁴ il secondo, dedicato al tentativo di secolarizzazione del principato vescovile effettuato dal principe vescovo Pietro Vigilio Thun,⁵ il fuoco delle sue ricerche saranno la piccola Austria del dopo Versailles o la grande Germania medievale delle edizioni dello *Schwabenspiegel*⁶ cui

[Mit dem Italienischen gehts nicht übel, wenigstens habe ich mich mit dem Diener nicht übel verständigen können. Im Hotel wird durchaus Deutsch gesprochen. Fremde sind fast gar keine hier]». Due anni dopo, nella primavera del 1886, von Voltelini ritornerà a Trento, di passaggio, al termine di un viaggio nelle principali città della penisola (Napoli, Roma, Firenze) e di un soggiorno di studio condotto presso l'Istituto Storico Austriaco di Roma.

³ Indicazioni aggiornate intorno alla vita e alla produzione scientifica di Hans von Voltelini (Innsbruck, 31 luglio 1862 – Vienna 5 giugno 1938) sono reperibili nelle voci redatte da Brigitte Mazohl per il *Dizionario biografico degli storici trentini* (<http://www.studitrentini.it/Dbst/voltelini.html>). Nella bibliografia sono elencati pressoché tutti i profili biografici, le *Festschriften* e i necrologi pubblicati sulla figura di Voltelini fino a tempi recentissimi.

⁴ H. von Voltelini, *Die gefälschten Kaiserurkunden der Grafen von Arco*, «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», 38 (1920), pp. 241-281.

⁵ H. von Voltelini, *Ein Antrag des Bischofs von Trient auf Säkularisierung und Einverleibung seines Fürstentums in die Grafschaft Tirol vom Jahre 1781/82*, «Veröffentlichung des Museums Ferdinandeums», 16 (1936), pp. 385-412.

⁶ HHSAW, *Sonderbestände, Nachlass Hans von Voltelini* 1 (alt 1), fasc. 2a; tra le lettere riguardanti l'edizione dello *Schwabenspiegel* ve ne sono alcune di Ernst Heymann, responsabile della relativa sezione dei *Monumenta* e incaricato dei rapporti editoriali con Voltelini. Il 19 luglio 1926 è Heymann a ringraziarlo per aver accettato la collaborazione con l'istituto di Berlino, sottolineando l'importanza di inserire tra le edizioni dei *Monumenta* fonti giuridiche tedesche generali, che erano state fino a quel momento fin troppo trascurate. («Es liegt, wie mir scheint, gerade in der heutigen Zeit im höchsten allgemeinen Interesse, dass wir uns den Allgemein-Deutschen Rechtsquellen zuwenden, die bisher in den Reihen der Monumenta übermäßig vernachlässigt

collaborerà dal 1926 su invito dei berlinesi *Monumenta Germaniae Historica*.

Le espressioni di tristezza e di disorientamento – ma anche i toni di durezza – con cui si esprime nella *Postfazione* appartenevano a moltissimi intellettuali del dissolto Impero asburgico.⁷ La sconfitta, che ancora nella primavera del 1918 si credeva evitabile, non provocò ovunque le stesse reazioni. Intere regioni imperiali – Ungheria, Boemia, i territori degli slavi del Sud – recisero il loro vincolo di fedeltà con il nesso asburgico prima ancora della fine della guerra respingendo i confusi tentativi federalisti avanzati in extremis dall'imperatore Carlo; e quella fuga silenziosa fu accettata come una perdita inevitabile cui era impossibile opporsi. Ma per le terre poste ai confini meridionali dell'Impero, e in particolare per il Tirolo, le decisioni dei trattati di pace furono vissute con un sentimento oscillante fra il rimpianto e la rabbia.

Questo perché, in primo luogo, l'esercito austro-ungarico sembrava aver combattuto due guerre ben distinte. Il fronte orientale, dove tutto era cominciato nell'estate del 1914, quattro anni dopo era quasi scomparso dalla memoria collettiva della popolazione austriaca; nonostante le centinaia di migliaia di morti e di prigionieri sacrificati inutilmente (o forse, proprio per questo), la propaganda di guerra aveva cancellato poco a poco lo scenario orientale dai suoi resoconti per concentrarsi unicamente sulla guerra combattuta contro il Regno d'Italia. Il fatto

sigt worden sind»). Poi la lettera si diffonde sui particolari tecnici dell'edizione e l'onorario previsto; si potrebbe forse – aggiunge Heymann – pensare anche a un'edizione dei *Libri feudorum*, che sarebbe per certi versi più urgente e utile alla storiografia tedesca dell'edizione del *Sachsenspiegel*, di cui esiste una versione a stampa già di sufficiente precisione; ma a questa proposta non seguì alcuna azione concreta.

⁷ Si vedano in particolare il recente volume di A. Kozuchowski, *The Afterlife of Austria-Hungary: The Image of the Habsburg Monarchy in Interwar Europe* (Russian and East European Studies Series), Pittsburgh, University of Pittsburgh Press 2013 e la raccolta di saggi curata da G. Bischof, F. Plasser (edd.), *From Empire to Republic: Post World-War I Austria* (Contemporary Austrian Studies, vo. 19), Innsbruck, Innsbruck University Press 2010.

che qui, «più che su qualsiasi altro fronte, fossero in gioco possedimenti fondamentali della monarchia che bisognava proteggere e difendere»⁸ aveva reso quello occidentale il solo fronte degno di essere ricordato. Nel discorso pubblico e nella retorica monumentale le Dolomiti o l'Isonzo, non le remote e inospitali pianure galiziane, assorbono in modo esclusivo la memoria austriaca del *Weltkrieg*. Dopo il 1918, le responsabilità dell'entrata in guerra vennero fatte ricadere sulle potenze dell'Intesa (Francia e Russia in appoggio alla Serbia) e sul meschino tradimento dell'Italia; gli errori commessi dall'alto comando, le insufficienze logistiche, il cattivo addestramento delle truppe, svanirono di fronte alla presenza di un preteso 'nemico interno' (i socialdemocratici, gli ebrei, le nazionalità non tedesche) che aveva piegato la resistenza dell'esercito senza però riuscire a batterlo sul campo.⁹ Messa da parte qualsiasi riflessione oggettiva sul conflitto, restava alla fine solo il trauma per la perdita di un territorio storicamente austriaco e strappato via dal corpo della patria asburgica grazie a un meschino tradimento.

La divisione del vecchio Tirolo storico lungo il crinale alpino e, qualche anno dopo, l'avvento del regime fascista aprirono per la storiografia tirolese una stagione di intensa militanza politica. Gli obiettivi da perseguire furono identificati subito: si trattava da un lato di affermare la germanicità originaria di tutta la regione in risposta alle pressioni snazionalizzanti volute nell'Alto Adige di Mussolini; dall'altro di presentare alla diplomazia europea l'esistenza nei secoli di un'unità etnico-linguistica che po-

⁸ W. Suppanz, *La guerra e il fronte italiano nella memoria collettiva austriaca*, in N. Labanca, O. Überegger (edd.), *La guerra italo-austriaca (1915-18)*, Il Mulino, Bologna 2014, pp. 279-302, in particolare p. 289.

⁹ Il documento più rivelatore – nella sua disarmante partigianeria – di tutte le teorie 'conspirative' fiorite nel dopoguerra austriaco, resta senza ombra di dubbio l'autobiografia del feldmaresciallo Conrad, Capo di stato maggiore dell'esercito comune («Chef des Generalstabs») fino al 1917, e da quell'anno alla fine della guerra, comandante delle armate sul fronte trentino e carinziano: F. Graf Conrad von Hötzendorf, *Aus meiner Dienstzeit*, 5 voll., Rikola Verlag, Wien-Leipzig-München, 1921-25.

teva legittimare un prossimo *Anschluß* alla Germania.¹⁰ Attorno a essi caddero una dopo l'altra le barriere che a fino a quel momento avevano tenuto lontano gli storici universitari dal dibattito pubblico. Neppure la borghesia liberale e *großdeutsch* da cui proveniva la maggior parte degli accademici di Innsbruck si estraneò dalla battaglia per la liberazione del Tirolo dal giogo italiano. Le schermaglie nazionaliste tutto sommato abbastanza rispettose combattute sulle riviste trentine e tirolesi di prima della guerra¹¹ lasciarono il posto a contrasti sempre più accesi.

Voltelini appartiene a questo clima di incomunicabilità – divenuto sempre più radicale col passare del tempo? Quasi del tutto, verrebbe da dire in prima battuta. Uno dei suoi allievi a Innsbruck, Hans Wopfner (1875-1963), in un articolo apparso nel 1932 per i settant'anni di Voltelini, lo definì a tutto tondo un «fedele figlio del territorio tirolese», presentando la figura di uno studioso che lungo tutta la sua carriera aveva sempre ribattuto colpo su colpo alle «traballanti argomentazioni» formulate dagli storici italiani in merito alla storia del loro *Land*. Pubblicato in un numero della «Tiroler Heimat», il periodico più intransigente del rivendicazionismo tirolese,¹² il giudizio di Wopfner

¹⁰ L. Cole, *Fern von Europa? The peculiarities of Tyrolian historiography*, «Zeitgeschichte», 26 (1996), pp. 181-204, in particolare p. 183.

¹¹ Di una di queste era stato involontario protagonista lo stesso Voltelini, oggetto di un attacco molto aspro da parte del roveretano Antonio Francescatti per alcuni rilievi mossi al saggio di D. Reich, *Sul confine linguistico nel secolo XVI a Pressano, Avisio, S. Michele, Mezőcorona*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. 3, 12 (1906), pp. 109-176 apparse nella «Zeitschrift des Ferdinandeum». In una lettera dal titolo *Germanesimo e storia*, «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. 3, 14 (1908), pp. 287-291, Francescatti aveva accusato Voltelini di ignorare la completa italianità dell'intero tratto atesino, un'affermazione che in termini così radicali era estranea alla recensione. Significativamente Reich, un bravo erudito trentino sul quale Voltelini altre volte si era espresso con giudizi favorevoli, preferì non intervenire.

¹² La «Tiroler Heimat» venne fondata da Wopfner nel 1921 e da lui diretta fino al 1942; sull'impegno polemico della rivista si vedano i saggi di L. Cole, *Fern von Europa?* pp. 186ss e, per la sua collocazione nel panorama delle riviste tirolesi del primo dopoguerra, H. Obermair, *La rivista sudtirolese «Der Schlern» nel contesto della storiografia novecentesca*, in G. Ciappelli

collimava in effetti con i temi di alcuni lavori di Voltelini, e in particolare con un suo articolo pubblicato sul secondo quaderno della rivista dal titolo, programmatico, *Hat Italien ein geschichtliches Anrecht auf die Brennergrenze?*.¹³ La confutazione dell'esistenza di un confine naturale alpino si appoggiava a un ricco repertorio di fonti storiche, impiegate non solo per smentire in modo puntuale le pretese italiane sul Brennero (in quel momento, comunque, già un dato acquisito) ma anche per smascherare le ingiustizie sottese all'insieme dei trattati di pace. I principi di autodeterminazione nazionale con i quali le potenze dell'Intesa avevano legittimato una guerra distruttiva, ora si ritorcevano nell'indifferenza di tutti contro gli abitanti degli imperi centrali; e a soffrirne maggiormente, secondo Voltelini, erano i milioni di austro-tedeschi che dai Sudeti alle terre a Sud del Brennero dovevano adesso soffrire una condizione politica innaturale. La violenza aveva stravolto le esistenze dei *Deutsch-österreicher* senza nemmeno concedere loro il diritto di unirsi all'impero tedesco, una possibilità che Voltelini riteneva la sola

(ed.), *Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura, Atti del Convegno di studi Bolzano – Trento, 6-7 novembre 2006*, Istituto di studi per l'Alto Adige, Firenze 2006, pp. 81-93; J. Riedmann, *Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol vornehmlich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts*, «Tiroler Heimat», 57 (1993), pp. 291-304.

¹³ H. von Voltelini, *Hat Italien ein geschichtliches Anrecht auf die Brennergrenze? Eine Entgegnung von Dr. Hans Voltelini*, «Tiroler Heimat», 2 (1922), pp. 3-28. La *Entgegnung* di Voltelini controbatté ai saggi raccolti nel volume *Nell'Alto Adige. Per la verità e per il diritto d'Italia*, Vallardi, Milano 1921 (e tra questi, soprattutto, al lavoro di G. Oberziner, *Cenni storici della Venezia Tridentina*, pp. 21-38), una raccolta di saggi aggressivamente nazionalista che, a sua volta, rispondeva alla miscellanea *La passione del Tirolo innanzi all'annessione*, Vallardi, Milano 1920, curata dall'ex deputato al Reichsrat e avvocato bolzanino Karl Grabmayr. Uscito in edizione originale tedesca (*Süd-Tirol, Land und Leute von Brenner bis zur Salurner Klause*, Ullstein, Berlin 1919), il libro era stato tradotto in italiano con una prefazione del commissario generale per la Venezia tridentina, l'onorevole Luigi Credaro, suscitando la reazione irritata degli ambienti politici nazionalisti per quello che essi giudicavano un cedimento irragionevole alla popolazione tedesca dell'Alto Adige.

via di fuga di fronte al rischio che la nuova repubblica perdesse in fretta la sua identità nazionale.¹⁴

D'altra parte, i testi di una serie di conferenze universitarie tenute a Vienna per smentire le pretese italiane del confine al Brennero erano stati fatti circolare con una certa enfasi sul giornale di trincea dell'XI armata di stanza a Bolzano;¹⁵ e più volte, negli anni del conflitto, Voltelini aveva ribadito la legittimità di una guerra combattuta a difesa di un «primigenio sostrato culturale» tedesco-tirolese e della sua popolazione, «tedesca fino al midollo». Poi, chiuse le trattative del 1919, le espressioni si erano colorate di disprezzo verso l'*Erbfeind* italiano – «nessun italiano ha mai messo piede sul suolo del Tirolo tedesco se non come prigioniero»¹⁶ – e di un genere di linguaggio che Wopfner condivide fino in fondo. Da anni infatti, come docente all'università e direttore della «Tiroler Heimat», egli sta combattendo «una vera e propria guerra pubblicistica»¹⁷ contro la classe di governo che ha avallato lo spostamento del confine al Brennero nonostante le proteste della delegazione tirolese a Versailles.

Convinto dell'impossibilità da parte degli italiani di comprendere la cultura del proprio *Land*,¹⁸ Wopfner lo è altrettanto

¹⁴ H. von Voltelini, *Hat Italien ein geschichtliches Anrecht*, p. 26.

¹⁵ Vi fa riferimento un articolo redazionale pubblicato sulla «Tiroler Soldaten-Zeitung» del 12 febbraio 1916, p. 3 con il titolo *Unser Süden im Mittelalter und in der Neuzeit*.

¹⁶ «Kein Italiener hat während des Krieges anders als gefangen den Boden Deutschtirols betreten»; il passo di Voltelini è riportato in H. Dachs, *Österreichische Geschichtswissenschaft und Anschluß 1918-1930*, Geyer Edition, Wien-Salzburg 1974, p. 156, che lo trae dall'opuscolo *Deutschsüdtirol. Drei Vorträge v. H. von Voltelini, A. Verdroß u. W. Winkler* (Schriften des Instituts für Statistik der Minderheitsvölker an der Universität Wien, 4), Wien 1925, p. 21.

¹⁷ G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo meridionale (secoli IX-XI)*, Scriptorium, Torino 1996, p. 42.

¹⁸ Ivi, p. 43; a queste conclusioni arriva un *Denkschrift* rivolto al Senato accademico dell'Università di Innsbruck nel 1918. Del resto Wopfner si spinge oltre, ricordando a metà novembre del 1918 sulle «Neue Tiroler Stimmen», che in base a un'analisi storica, culturale, geografica, il Tirolo avrebbe dovuto chiedere l'annessione alla Baviera, allontanandosi da una Vienna la cui cultura nazionale era troppo equivoca e mescolata ad altri popoli, troppo

del «dovere patriottico e nazionale [di] contrastare l'aggressione e l'annessione del Sudtirolo tedesco con le armi della scienza». Sono argomenti che punteggiano anche le sue lettere private a Voltelini, che con minore violenza – e col rispetto che si deve a un maestro venerato¹⁹ – fanno trasparire un inesauribile senso di frustrazione.²⁰ Molto probabilmente il cattolicesimo ultramontano e l'impegno a tutto campo di Wopfner sono estranei a Voltelini, che si è formato all'ombra dell'insegnamento di Julius von Ficker, credendo in una disciplina storica oggettiva e non schiava dall'attualità. Ma sotto la pressione di un mondo crollato all'improvviso l'anziano professore viennese si piega un po' alla volta a quella atmosfera.

Figlio fedele del Tirolo Voltelini mostra di esserlo scrivendo assieme a Emil von Ottenthal nel 1918 *Das deutsche und Ladinische Südtirol*, pubblicato in tedesco e in francese come documento da allegare alla conferenza di pace di Parigi. Scrive così un testo 'militante' a sostegno dell'ipotesi di mantenere la configurazione originaria del Tirolo, terra che risente anche nei riferimenti ai caratteri etnografici delle due popolazioni (maggiore ricchezza a nord, una struttura unitaria della proprietà contadina, un'antica forma di rappresentanza politica e di libertà contrapposta alla condizione servile dei contadini italiani) e dell'idea di un'incompatibilità secolare tra la parte germanofona e italofona della provincia.

influenzata da slavi ed ebrei, per corrispondere alla pura cultura germanica dei tirolesi.

¹⁹ Nel 1908 Voltelini era stato presidente della commissione di docenti che, non senza alcune discussioni, aveva chiamato Wopfner al ruolo di «Extraordinarius für Österreichische Geschichte» alla Facoltà filosofica di Innsbruck; G. Oberkofler, *Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck 1850-1945*, Österreichische Kommissions-Buchhandlung, Innsbruck 1969, pp. 117-118; riferimenti puntuali al periodo di insegnamento di Voltelini a Innsbruck, e al ruolo svolto nelle commissioni concorsuali per le materie storiche, si trovano a pp. 103ss.

²⁰ HHSAW, *Sonderbestände, Nachlass Hans von Voltelini* 1 (alt 1), fasc. 8; indicativa della sensibilità, politica e religiosa, di Wopfner, può essere la lettera scritta da Plumeshof, il 21 dicembre 1936.

Un Voltelini più sfumato ci appare tuttavia dal necrologio che pochi anni più tardi compone Oswald Redlich,²¹ un altro tirolese trapiantato all'università di Vienna, ripercorrendo le fasi della carriera accademica (e umana) di Voltelini, dai suoi soggiorni in Italia, alla sua chiamata come professore 'straordinario' a Innsbruck nel 1900 fino ai due incarichi di titolare dell'insegnamento di storia austriaca e, dal 1908, di *Ordinarius* «per il diritto tedesco e la storia imperiale austriaca» (*Österreichische Reichsgeschichte*) alla facoltà giuridica della capitale. Ricorderà la fase degli intensi studi sulla città di Vienna (*Die Anfänge der Stadt Wien*, edito nel 1913), che riprendevano i suoi vecchi interessi di studente universitario sui problemi della *Stadtgeschichte* tedesca e, verso la metà degli anni Venti, il grande lavoro per una nuova edizione dello *Schwabenspiegel*: un'opera non conclusa – tra molte amarezze – ma surrogata con diversi, importanti, lavori preparatori.

Tra le pagine di Redlich ritorna di nuovo il ritratto di Voltelini come «figlio fedele della patria tirolese» sconcertato dalla perdita della sua terra natia: «Ci si può immaginare – spiega Redlich – quanto profondamente lo hanno colpito gli avvenimenti del 1918 e 1919. Si è speso a favore del Tirolo con interventi scritti e conferenze – e da allora non ha più messo piede nel Tirolo meridionale».²² Ma poi il *Nachruf* prende le distanze da quegli eventi per abbozzare i tratti di una personalità meno legata all'orizzonte tirolese (un viaggiatore incallito, «er war überhaupt ein weitgereister Mann», ottimo conoscitore delle montagne alpine come della Grecia e della Asia minore – la *Kleinasien*) e più a suo agio nel vivace ambiente cosmopolita della Vienna borghese e liberale tra Ottocento e Novecento che non in quello della prima Repubblica Austriaca.

²¹ O. Redlich, *Hans von Voltelini. Ein Nachruf*, «Sonderabdruck aus dem Almanach der Akademie der Wissenschaften in Wien», 88 (1938), pp. 1-7.

²² Ivi, p. 6: «Man kann sich vorstellen wie tief ihn die Ereignisse von 1918 und 1919 getroffen haben. Er hat sich in Schriften und Vorträgen für Tirol eingesetzt – er hat seitdem niemals mehr den Boden für Südtirol betreten»

A rendere problematica la figura di Voltelini vi è in effetti la luce distorta proiettata su di essa dagli storici tirolesi cresciuti negli anni umilianti della cessione all'Italia di un pezzo della loro *Heimat* regionale. Hans Wopfner, e più tardi Otto Stolz o Franz Huter,²³ assumono il periodo 1914-1918 come data cardine attorno a cui leggere l'intera vicenda di Voltelini; non per intravedere nella guerra una cesura o un ripensamento di temi, quanto piuttosto una conferma di opinioni scientifiche risalenti nel tempo che la sconfitta avrebbe in qualche modo reso solo più esplicite. I saggi sull'origine di Vienna, gli studi dedicati al notariato tirolese e alle edizioni degli statuti urbani trentini, le ricerche più recenti condotte sullo *Schwabenspiegel*, vengono espunti o considerati momenti non troppo significativi della sua biografia; il filo conduttore dell'amore patriottico sovrasta tutto, in un ritorno abbastanza monocorde di tematiche che pongono i lavori pubblicati prima e dopo la guerra in uno stesso, ininterrotto, filone patriottico. Ma intrappolare Voltelini dentro la fisionomia di un «figlio fedele del *Land* Tirolo» (cosa che in parte fu, senza dubbio) ci allontana dalla possibilità di capire gli attimi drammatici della fine della Monarchia, quando accanto al trauma per l'arrivo delle truppe italiane oltre il confine del Brennero un intero edificio costituzionale cadeva a pezzi e i tedeschi, come scriveva nel Natale del 1918, erano ormai «i paria del mondo».²⁴

²³ Su questi altri due decisivi protagonisti della battaglia per la *Selbstbestimmung* tirolese rinvio ancora al saggio di L. Cole *Fern von Europa?* e a quello, in particolare su Stolz, di M. Wedekind, «*Völkische Grenzlandwissenschaft*» in *Tirol (1918-1945). Vom wissenschaftlichen Abwehrkampf zur Flankierung des NS-Expansionspolitik*, «Geschichte und Region/Storia e regione», 5 (1996), pp. 227-265.

²⁴ Così suona l'*incipit* di una lettera da Vienna del 24 dicembre 1918, che ricorda la tristezza di un Natale in cui anche il cielo che sovrasta la città è oscuro come una notte è senza stelle: «Weihnachten, traurige Weihnachten sind gekommen. Trüb hängt der Himmel über uns, kein Stern leuchtet in unserer Nacht. Die Deutschen sind die Pariars der Welt geworden»: HHSAW, *Sonderbestände, Nachlass Hans von Voltelini* 1 (alt 1).

Un testo cui possiamo riferirci per collocare la sua opera in un contesto più ampio è *Die österreichische Reichsgeschichte, ihre Aufgaben und Ziele*, un saggio di taglio storico-giuridico e politicamente impegnato a suo modo, che riflette sui compiti e gli obiettivi della storia imperiale nell'ambito della formazione dei futuri giuristi austriaci.²⁵ Quali fossero gli obiettivi della "storia imperiale" era stato oggetto negli anni Sessanta dell'Ottocento, proprio a Innsbruck, di un acceso dibattito accademico, protagonisti i due grandi medievisti tedeschi Julius Ficker e Heinrich von Sybel, attorno alle due concezioni dell'Impero come «Stato universale» (*Universalstaat*) o «Stato nazionale» (*Nationalstaat*). Da una parte Ficker, fautore di una storia «imperturbabile di fronte agli umori e ai desideri» della politica, sostenitore di ideali grande-tedeschi che «apparivano in netto contrasto con il forte orgoglio localistico che caratterizzava il Tirolo degli storici tirolesi», e dall'altra von Sybel, deciso a fornire un colore più immediatamente politico alle ricerche sull'*Italienpolitik* degli imperatori germanici.²⁶

Di questa aspra diversità di vedute, che era da ricondurre alla discussione in atto nel *Reich* tedesco tra storici «grande-tedeschi» e «piccolo-tedeschi», sembra non esserci più nulla in Voltelini: la storia austriaca è figlia scientificamente del diritto imperiale e statale tedesco, così come il «diritto di Stato» austriaco ha formato fino al 1866 solo uno tra i tanti diritti territo-

²⁵ H. von Voltelini, *Die österreichische Reichsgeschichte, ihre Aufgaben und Ziele*, «Deutsche Geschichtsblätter. Monatsschrift zur Förderung der landesgeschichtlichen Forschung», 2 (1901), 4, pp. 97-108. Sul nesso fra storia imperiale e storia austriaca, vd. la riflessione puntuale di F. Fellner, *Reichsgeschichte und Reichsidee als Problem der österreichischen Historiographie*, in W. Brauneder, L. Höbelt (edd.), *Sacrum imperium. Das Reich und Österreich 996-1806*, Amalthea, Wien 1995, pp. 361-374; Fellner individuava nell'interesse per la *Reichsgeschichte* emerso verso la fine degli anni Venti, pur nei diversi orientamenti ideologici dei suoi interpreti più autorevoli, lo strumento culturale e politico forgiato negli ambienti accademici austriaci per superare il trauma della dissoluzione della monarchia danubiana.

²⁶ Sul contesto in cui nacque questo serrato dibattito politico e storiografico, rinvio ancora alla messa a punto di G. Albertoni, *Le terre del vescovo*.

riali dell'Impero romano-germanico e più tardi della Confederazione germanica (*Deutscher Bund*).²⁷ Il diritto pubblico austriaco proviene dunque dalla costituzione imperiale (*Reichsverfassung*) ma è dall'inizio del Cinquecento, grazie all'impegno della dinastia nell'estendere a tutte le terre austriache e ungheresi «istituti giuridici comuni» che si sono avviati processi di uniformità più stringenti. Come ha spiegato Gerald Stourzh,²⁸ il saggio prendeva spunto dalla famosa legge del 20 aprile 1893, promulgata nell'ambito di una riforma dei curricula universitari, che aveva reso obbligatorio l'insegnamento della *Reichsgeschichte* per gli studenti immatricolati nelle facoltà giuridiche austriache. Riflettendo sulla partizione della Monarchia seguita al compromesso del 1867, egli pone l'interrogativo se la *Reichsgeschichte* sia una storia comune ad ambedue le parti del complesso asburgico, come da alcuni viene sostenuto, oppure se essa copra unicamente lo sviluppo giuridico-statuale dei territori austriaci, i cui rappresentanti siedono al *Reichsrat* di Vienna e non al Parlamento di Budapest. La risposta al quesito propende in maniera nettissima a favore della seconda opzione:

L'Ungheria, dopo le leggi sul compromesso del 1867, nelle sue questioni interne è uno Stato indipendente e autonomo. La storia della sua

²⁷ H. von Voltelini, *Die österreichische Reichsgeschichte*, p. 98: «Damit ergibt sich, daß die österreichische Reichsgeschichte wissenschaftlich als Tochter des deutschen Reichs- und Staatsgeschichte gedacht ist, geradeso wie das österreichische Staatsrecht bis zum Jahre 1866 nur eines der vielen Territorienrechte des römischen Reiches deutscher Nation und später des deutschen Bundes bildete». A p. 102 ritorna sullo stesso concetto, sottolineando che la storia imperiale austriaca ha il compito di illustrare lo sviluppo del diritto pubblico, o per meglio dire della costituzione e dell'amministrazione dello Stato, poiché lo Stato austriaco, lentamente, si è trasformato da territorio dell'impero germanico a corpo sovrano e autonomo.

²⁸ G. Stourzh, *Der Umfang der österreichischen Geschichte. Ausgewählte Studien 1990-2010*, Böhlau Verlag, Wien-Köln-Graz, 2011, pp. 18-23. Analizzano il saggio di Voltelini anche H.J.W. Kuprian, B. Mazohl, *Das Fach «Österreichische Geschichte» an der Universität Innsbruck: Traditionen und Perspektiven*, in M. Scheutz, A. Strohmayer (edd.), *Was heißt «österreichische» Geschichte? Probleme, Perspektiven und Räume der Neuzzeitforschung*, StudienVerlag, Innsbruck-Wien-Bozen 2008, pp. 51-71.

costituzione e della sua amministrazione può essere perciò interessante per la storia imperiale austriaca, solo in quanto si considerino le istituzioni in comune con l'Austria, o in quanto i rapporti con l'Ungheria abbiano avuto un influsso sullo sviluppo del diritto di Stato austriaco.²⁹

La realtà della divisione tra Austria (Cisleitania) e Ungheria (Transleitania) è così ricca di conseguenze pratiche, secondo Voltelini, che le regioni orientali devono venire espunte dalla *Reichsgeschichte*:

La cosa decisiva è che i diritti delle due parti della Monarchia, ad eccezione del diritto statale comune, quanto meno formalmente, e in buona parte anche materialmente, si fronteggiano reciprocamente in maniera così autonoma, come fossero i diritti di due Stati stranieri, che la creazione del diritto e la sua evoluzione non è comune, ma del tutto indipendente. Perciò non è necessario a uno storico del diritto austriaco dedicarsi allo studio del diritto privato, processuale, penale, amministrativo e così via, ungherese, materie che egli può tranquillamente lasciare ai suoi colleghi che vivono al di là della Leitha.³⁰

Se agli storici del diritto austriaci «entfällt», non compete, la conoscenza delle particolarità legislative ungheresi in ambito privatistico, processuale, o amministrativo, questo compito resta attuale invece per gli storici austriaci, che non potrebbero ricostruire la storia politica interna dei propri territori senza un con-

²⁹ H. von Voltelini, *Die österreichische Reichsgeschichte*, pp. 103-104: «Ungarn ist nach den Ausgleichsgesetzen von 1867 ein in seiner inneren Angelegenheiten selbständiger und unabhängiger Staat. Die Geschichte seiner Verfassung und Verwaltung kann daher nur insoweit für die österreichische Reichsgeschichte von Belang sein, als die mit Österreich gemeinsamen Institutionen in Betracht kommen, und als die ungarischen Verhältnisse auf die Entwicklung des österreichischen Staatsrechtes zurückgewirkt haben».

³⁰ Ivi, pp. 104-105, nota 1: «Das entscheidende ist, daß sich die Rechte der beiden Teile der Monarchie, das gemeinsame Staatsrecht ausgenommen, formell wenigstens und zum guten Teil auch materiell, gerade so selbstständig gegenüberstehen, wie die Rechte fremder Staaten, daß die Rechtsbildung und Weiterentwicklung nicht eine gemeinsame, sondern eine durchaus unabhängige ist. Damit entfällt für den österreichischen Rechtshistoriker die Nötigung, sich mit ungarischem Privat-, Prozeß-, Straf-, Verwaltungsrecht u.s.w. zu beschäftigen, Dingen, die er ganz ruhig seinen Kollegen jenseits der Leitha überlassen darf».

fronto continuo con le vicende ungheresi. Dentro una cornice rimasta intatta per secoli si è infatti compiuta la formazione di una «statualità unitaria» asburgica, dalla riforma dell'amministrazione progettata dal «geniale» Massimiliano I fino alla frenesia assolutistica dei provvedimenti di Giuseppe II, un protrarsi inquieto di misure centralizzatrici e di reazioni centrifughe che ha plasmato la crescita di uno «Staatswesen» unitario e non smette tutt'ora di esercitare il proprio influsso.³¹ Da giurista Voltelini interpreta l'estraneità ungherese sancita dopo l'*Ausgleich* del 1867 come il sintomo di un fallimento, un prezzo eccessivo pagato alle sconfitte contro Italia e Germania, e dal quale l'assetto costituzionale della Monarchia non si è mai del tutto ripreso. Tuttavia, l'ammissione di questo fallimento è alleggerita dall'idea che nella *Staatsgeschichte* austriaca possa esistere in qualche modo un antidoto alla crisi politica esistente. La storia dell'Austria dovrà, infatti, restare una storia del suo principio statale benché intrecciata alle diverse culture nazionali che vi appartengono, e vi sono sempre appartenute con le loro peculiarità:

Non esiste una letteratura austriaca, bensì una letteratura austro-tedesca, ceca, polacca, magiara, le quali sono reciprocamente estranee l'una all'altra, come ad esempio quella tedesca, francese o inglese. Solo nello Stato austriaco, tuttavia, queste singole nazioni vivono assieme, hanno contribuito ciascuna per la propria parte alla sua crescita e al suo sviluppo, solo in esso possono riconoscere di essere un prodotto intellettuale comune³²

³¹ Ivi, pp. 106-107: «Ancora oggi – commenta – viviamo nel mezzo dello scontro tra il principio dell'accentramento politico e le idee dell'autonomia dei territori e del principio dell'eguaglianza dei diritti linguistici e nazionali, uno scontro che si intreccia con le tendenze del "quarto stato" a vedere riconosciute le proprie aspettative politiche».

³² Ivi, p. 107: «Es gibt keine österreichische Literatur, sondern nur eine deutsch-österreichische, eine tschechische, polnische, magyarische, die einander fremder gegenüberstehen als z.B. die deutsche und französische oder englische. In dem österreichischen Staate allein finden sich die einzelnen Nationen zusammen, an seinem Wachstum und seiner Entwicklung haben sie

Accanto dunque all'affetto verso la storia sudtirolese, al suo passato personale e familiare di legame con l'Italia, c'è una comprensione più ampia, tipica di un *Altliberaler* austriaco, della storia non solo tedesca della Monarchia, nella quale *Nationen* culturalmente diverse hanno trovato in un collante superiore, di carattere giuridico, un'occasione di convivenza. In un primo momento, quella convinzione non è stata scossa nemmeno dalla guerra e dalla mutilazione del Tirolo storico. L'articolo sulla «Tiroler Heimat» citato da Wopfner testimonia della loro sopravvivenza. Perché sebbene milioni di «Deutschösterreicher» siano stati annessi violentemente ai territori voluti dalle grandi potenze, Voltelini rimprovera agli Asburgo di non aver corrisposto alle esigenze nazionali italiane – qualcosa che si poteva ancora fare dopo il 1850 – e di aver mancato di quella «simpatia» per le loro esigenze nazionali da cui lo Stato austriaco aveva un disperato bisogno.³³ L'esigenza di sanare l'illecita annessione del Sudtirolo tedesco (considerando la nozione di confine del Brennero sostenuta dagli italiani niente più che una «vera e propria bestemmia») è un punto fermo, ma anche la speranza che tutto ciò potrà avvenire pacificamente: «tuttavia nessuno vuole la guerra con l'Italia. La pace e l'amicizia devono infatti regnare tra la nazione tedesca e quella italiana».

Una riflessione ondeggiante e a tratti contraddittoria, come si vede, mista a rimpianti personali e a ricordi del vecchio assetto asburgico, che tenta di prospettare soluzioni in astratto giustificabili ma sempre più lontane dall'ordine nazionale che si allarga a macchia d'olio nell'Europa del dopo Versailles. Se Voltelini non accetta del tutto l'ideologia etnico-nazionale (*völkisch*) di Wopfner, sembra però allontanarsi sempre più dalle posizioni abbracciate prima della guerra.

alle auf ihre Art Anteil genommen, in ihm allein können sie ein gemeinsames Geistesprodukt erkennen».

³³ H. von Voltelini, *Hat Italien ein geschichtliches Anrecht*, p. 27; «Doch niemand will Krieg mit Italien. Friede und Freundschaft soll zwischen der deutschen und italienischen Nation herrschen».

Negli anni Venti e Trenta del XX secolo, la storiografia austriaca di nuovo dibatte attorno al passato imperiale della Monarchia, riprendendo la vecchia contrapposizione tra «Stato universale e Stato nazionale («Universalstaat und Nationalstaat»)» proposta quasi un secolo prima da Ficker e Sybel. Ora la controversia oppone Hugo Hantsch – il paladino delle radici cattoliche dell'idea imperiale – e Heinrich von Srbik, che torna a parlare di un *altes Reich* germanico indebolito già dalla cesura del 1806 e poi definitivamente scomparso dopo la tragedia del 1918³⁴ deprecando la divisione dalla Germania del 1866. Voltelini si avvicina a quest'ultima posizione. Lo farà, con un taglio palesemente 'grande tedesco', preparando proprio per la *Festschrift* in onore di Srbik, un breve saggio sulle politiche di riforma dell'Impero sotto Giuseppe II.³⁵

Le poche pagine di commento all'edizione di un memoriale del conte Pergen servono a illustrare le ragioni di un fallimento annunciato. A un carattere impaziente e alla poca familiarità di Giuseppe II con il teatro imperiale Voltelini imputa non solo il fallimento del riformismo in Austria, ma anche l'inevitabile opposizione dei ceti imperiali e la loro presa di distanza dagli Asburgo: «E così il re di Prussia Federico II riuscì a unire in una lega la gran parte dei principi tedeschi, tra i quali l'elettorato di Magonza, infliggendo al prestigio dell'impero un nuovo, e quasi

³⁴ Osserva giustamente F. Fellner, *Reichsgeschichte und Reichsidee*, pp. 367-368 e p. 371 che in von Srbik il rammarico per la perdita di un impero omogeneamente tedesco non sconfina in simpatie nazionali verso la Prussia o l'Impero guglielmino, cui imputa invece il ruolo di distruttore del vecchio universalismo imperiale; come Srbik affermava in un saggio del 1927, «l'aspirazione radicale a uno Stato nazionale chiuso e la sua definitiva realizzazione hanno rimosso il vecchio Impero dallo spirito e dal cuore di molti tedeschi»; si trattava di un legame che poteva essere riannodato riportando la storia dell'Impero germanico «entro i suoi giusti confini», dunque reagendo alla «spesso scandalosa sottovalutazione dell'Austria nella storia tedesca» («oft empörenden Geringwertung Österreichs in der deutschen Geschichte»).

³⁵ Il saggio uscirà postumo: H. von Voltelini, *Eine Denkschrift des Grafen Johann Anton Pergen über die Bedeutung der römischen Kaiserkrone für das Haus Österreich*, in *Gesamtdeutsche Vergangenheit. Festgabe für Heinrich Ritter von Srbik*, Verlag F. Bruckmann, München 1938, pp. 152-161.

letale, colpo».³⁶ D'altronde Giuseppe II non fa che condividere con altri suoi predecessori di volta in volta l'incomprensione o il disinteresse degli Asburgo nei confronti dell'Impero: troppo avventurosa, ad esempio, la politica di Massimiliano I per non suscitare la disapprovazione dei ceti imperiali (*Reichsstände*); troppo poco tedesco il nipote Carlo V, nato ed educato nelle Fiandre di lingua francese e re cattolico della Spagna,³⁷ per comprendere fino in fondo i suoi sudditi tedeschi nell'età della Riforma. I giudizi positivi espressi nel 1901 sulla capacità storica degli Asburgo di fungere da collante alle decine di nazionalità appartengono decisamente a una stagione dimenticata.³⁸

Ma forse l'articolo che meglio si presta a rappresentare la curva delle sue ultime pubblicazioni è *Die österreichischen Alpenländer im Mittelalter*, apparso nel volume *Die österreichischen Alpen. Eine zusammenfassende Darstellung*, frutto di una serie di lezioni tenute presso i corsi dell'università popolare di Vienna sul finire degli anni Venti.³⁹ In un saggio che offre nonostante tutto una ricostruzione equilibrata della storia alpina fino al primo Cinquecento, gli argomenti tradizionali del suo lavoro di storico – il diritto, la nascita dell'apparato burocratico,

³⁶ Ivi, p. 158: «Und so gelang es dem Preußenkönig Friedrich II., eine großen Teil der Fürsten, darunter Kurmainz, im Fürstenbunde gegen Joseph zu einigen und damit dem kaiserlichen Ansehen einen neuen, fast tödliche Schlag zu versetzen».

³⁷ Ivi, p. 157.

³⁸ Le difficoltà a inquadrare la dinastia asburgica in una storia 'eticamente' germanica sono tipiche del dibattito storiografico austriaco dopo la fine della guerra, come mostra W. Suppanz, *Österreichische Geschichtsbilder. Historische Legitimationen in Ständestaat und Zweiter Republik*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 1998, pp. 106ss.; anche la valutazione negativa riservata all'opera di Giuseppe II (pp. 201ss.) rientra in questo clima di ripetute e talvolta ambigue revisioni di giudizi storiografici.

³⁹ H. von Voltolini, *Die österreichischen Alpenländer im Mittelalter*, in H. Letmeier (ed.), *Die österreichischen Alpen. Eine zusammenfassende Darstellung*, Franz Deuticke, Leipzig-Wien 1928, pp. 229-242. Dell'atmosfera nell'Austria di quegli anni, forse con qualche forzatura, tratta B. Fuchs, «Rasse», «Volk», *Geschlecht. Antropologische Diskurse in Österreich*, Campus Verlag, Frankfurt am Main, 2003.

gli organismi politici – subiscono di continuo le incursioni del presente. All'interpretazione della politica di Federico III come il primo passo di una pericolosa «estranazione» dalla Germania, si aggiunge la conclusione, esplicitata senza imbarazzo, che anche l'Austria attuale, senza la Germania, sarebbe perduta. Così Massimiliano I, con una seconda evidente forzatura, viene ricordato per aver posto le basi della «potenza mondiale asburgica», aggregando i territori boemi e ungheresi che di lì a poco avrebbero costituito l'ultima barriera utile dell'Europa, e soprattutto della Germania, contro la minaccia ottomana. Ma ora che quei popoli un tempo «a la guida tedesca» si sono dispersi sotto i colpi della politica wilsoniana, non c'è altra soluzione se non unirsi a una statualità germanica di dimensioni più ampie.

«La ragione e il cuore spingono gli austriaci a ricongiungersi all'omologa stirpe del Reich germanico». ⁴⁰ Sarebbe un'unione alla quale l'Austria non si presenterebbe a mani vuote; non potrebbe certo portare in dote le province ungheresi o lombardo-venete del primo Ottocento, ma una terra più piccola, ricca di un passato glorioso, dalla quale come nel medioevo lo «spirito tedesco» si è spinto a illuminare l'Oriente europeo. Un *Anschluß* al quale il mondo intero dovrà fare da spettatore in modo pacifico; ma che, purtroppo nessuno lo può escludere – chiude Voltelini quasi come un presagio –, forse accadrà «nel ferro e nel fuoco di un nuovo conflitto mondiale» («in der Feuersglut eines neuen Weltkrieges»).

⁴⁰ H. von Voltelini, *Die österreichischen Alpenländer im Mittelalter*, p. 242.

